

Il referendum di domenica 17 aprile e quelli che verranno

Ormai lo dovremmo sapere: Jobs Act, Italicum e "Pessima scuola" sono l'oggetto dei tre blocchi referendari del prossimo anno. Cui vanno aggiunti gli ulteriori sull'ambiente e soprattutto quello costituzionale, che in quanto confermativo andrebbe (e va!) richiesto dalle opposizioni, e non dal governo alla ricerca di un plebiscito... E invece, proprio per questo pare che per quest'ultimo si voterà separatamente in autunno, mentre per gli altri si andrà al prossimo anno, sempre che si raccolgano le firme e che passino il vaglio della Consulta.

Certo appare ragionevole che una questione così enorme come la revisione di oltre 40 articoli della Costituzione non venga mescolata con altre consultazioni, ed appare abbastanza evidente che sarà quella la "madre" di tutte le battaglie, non solo contro il governo, ma anche e soprattutto in difesa di ciò che rimane della nostra democrazia.

D'altra parte, è difficile che la legislatura possa proseguire dopo questa consultazione, qualunque ne sia l'esito; specialmente se dovesse essere malauguratamente confermata la "Schiforma". La tentazione di passare all'incasso da parte di Renzi e soci sarebbe troppo grande.

Si tenga anche conto del fatto che in caso di elezioni anticipate i referendum abrogativi vengono automaticamente rinviati di un anno. Nel nostro caso vorrebbe dire che l'intero blocco (Jobs Act, Italicum, Scuola) slitterebbe alla primavera del 2018, in uno scenario ancora tutto da definire.

Per contro, però, i paludati retroscenisti dei quotidiani nazionali avvertono che anche in area governativa cominciano a serpeggiare delle perplessità sull'Italicum, visto che - stando alla maggior parte dei sondaggi - in un eventuale ballottaggio nazionale tra PD e M5S si potrebbe verificare un clamoroso successo del secondo. Pare che forse il governo potrebbe ripensarci e rimetterci le mani sopra. Peraltro, sullo stesso Italicum pendono le richieste di legittimità costituzionale avanzata da alcuni Tribunali, per cui pare che la Consulta potrebbe nuovamente intervenire a cassare parzialmente la legge.

Insomma, grande è il caos sotto il cielo, la situazione è eccellente ;-)

E' evidente che – in questo scenario così fluido - il referendum "anti-trivelle" di domenica prossima potrebbe inaspettatamente diventare molto importante, visti anche gli ultimi fatti del cosiddetto "scandalo-petroli" legati alle dimissioni della ministra Guidi. Il raggiungimento del quorum appare ancor oggi difficilmente raggiungibile, ma l'onda emotiva di indignazione per questi fatti potrebbe far coagulare un rapido ed improvviso dissenso anti-governativo che potrebbe sfociare in un importante afflusso elettorale... La cosa è ancor più paradossale, se si pensa che questo è il primo referendum non richiesto dai cittadini, bensì richiesto da 9 consigli regionali, peraltro quasi tutti a guida PD (tra cui la Puglia e la Basilicata in prima fila). Anche per questo, l'invito all'astensione da parte di Renzi ha dell'imbarazzante...

Il raggiungimento del quorum costituirebbe uno scossone veramente notevole alla compagine governativa; ma anche se il quorum dovesse venire a mancare per pochi punti percentuali il risultato andrebbe rivendicato, e qualche conseguenza politica potrebbe averla, anche in vista delle prossime elezioni amministrative di giugno.

In conclusione, il vento sta cominciando a cambiare e domenica prossima si svolge il primo round di un incontro che potrebbe portare a fermare il nuovo progetto di revisione della Costituzione in senso autoritario e reazionario. E' la seconda volta che ci provano, dopo il tentativo berlusconiano già stoppato con il referendum costituzionale nel 2006.

E' anche per questo, e non solo per difendere i nostri mari, che domenica prossima dovremmo

andare a votare.